

IL COLLEZIONISTA DI COLTELLI

Il detective Jaques Lobster aveva molta esperienza. Amava il crimine come una tigre ama la sua preda. Era entrato in polizia a ventisette anni, a trenta era già diventato un detective privato. Mai si sarebbe aspettato di essere chiamato a risolvere un caso quasi dimenticato.

Chiamare un detective come lui significava pagare, ma evidentemente il signor Johnatan Tuareg, che aveva chiamato la sera del giorno prima, non aveva di questi problemi.

-È stato ucciso un uomo questa sera. – aveva detto Tuareg con riluttanza.

-Dove di preciso? – chiese Lobster al suo interlocutore.

-In una località di montagna, Revisone.

-Sarò lì tra un'ora.

La comunicazione si chiuse. Per Lobster questo era il suo primo incarico da privato, anche se ne aveva già risolti molti in quattro anni di lavoro. "Il crimine è pane per i miei denti" amava ripetersi troppo orgoglioso di se. Questa volta avrebbe risolto il caso, anche se il suo presentimento gli diceva che non sarebbe stata un'impresa facile.

Venerdì mattina verso le nove, era già in viaggio verso Revisone. Bastarono un'ora e mezzo circa, per raggiungere quel paesino che a colpo d'occhio pareva disabitato. Le case erano raggruppate in un punto e costruite sul pendio di una collina abbastanza alta.

Lobster parcheggiò l'auto davanti al cortile della casa circondata da strisce gialle con su scritto: SCENA DEL CRIMINE VIETATO PASSARE.

Sceso dall'auto, un uomo abbastanza alto era pronto ad accoglierlo.

-Benvenuto a Revisone signor Lobster. – gli disse con voce rauca – sono Johnatan Tuareg, l'uomo con cui ha parlato al telefono.

-Molto piacere, Jaques Lobster.

Si strinsero la mano.

-Dunque, passiamo subito ai fatti, io sono un ispettore della scientifica. I miei collaboratori hanno già svolto il dovuto e hanno raccolto tutte le prove.

Aspettiamo soltanto che le veda lei signor Lobster.

-D'accordo, allora che stiamo aspettando, mi mostri il cadavere.

Tuareg fece un cenno d'assenso con il capo poi guidò Lobster dentro alla casa. Sorpassata la striscia gialla, Lobster sentì dentro di se un senso di supremazia. Oltrepassarono due stanze e una cucina. Arrivarono infine ad una enorme sala da pranzo, decorata con quadri e arazzi che coprivano le pareti. La visione della magnifica stanza era però disturbata dalla presenza di un uomo privo di vita accasciato sul pavimento. Intorno a lui una pozza di sangue stava quasi congelando per il freddo vento che circolava per la stanza. L'uomo era sistemato a pancia in su e con gli occhi ancora aperti guardava il soffitto. Nella stanza oltre a un tavolo di legno pregiato, che copriva metà dello spazio, c'erano due divani posti davanti ad un ampio camino rudimentale. Il cadavere si trovava al centro della stanza.

-Si chiamava Antonio Romei, viveva con la moglie. Ucciso presumibilmente verso le otto di ieri sera, lo hanno sentito gridare i vicini di casa e la moglie.

-Avete fermato tutti gli amici, i vicini e la moglie per l'interrogatorio? – chiese Lobster, augurandosi che la risposta fosse un sì.

-Ora si trovano tutti nella casa accanto a questa e sono controllati da un nostro agente.

-Bene, per prima cosa vorrei vedere le prove, se ce ne sono.

-I miei collaboratori hanno trovato, tracce di sangue qui dentro, un po' dappertutto: sono quelle segnate dai cartellini verdi sul pavimento.

Lobster osservò con attenzione i tre cartellini posti in punti diversi della stanza.

"Si direbbe che il nostro assassino abbia fatto uno strano percorso per questa casa" pensò.

-L'arma del delitto non è stata localizzata, ma dalla grossa ferita che ha sul torace, si direbbe che al signor Romei abbiano conficcato un coltello, abbastanza lungo per trapassare il cuore.

Per un attimo calò il silenzio nella grossa stanza.

-Nessun'altra ferita? – chiese Lobster.

-No nient'altro. Sono state trovate altre tracce di sangue in bagno, precisamente ai bordi del lavandino. L'assassino si sarà pulito dopo lo scontro.

-Bene, adesso è il momento di interrogare la moglie.

Un addetto alla sorveglianza uscì dalla stanza per eseguire l'ordine.

Lobster cominciò ad esaminare tutta la stanza. Vicino al lungo tavolo di teak erano poste delle vetrine. Dentro a queste riposti perfettamente in simmetria v'erano dei bicchieri di cristallo di vario genere. Lobster aprì una vetrina per osservare più da vicino. Posto sotto ai bicchieri, una tovaglietta ricamata a pizzo sembrava strappata o tagliata.

Lobster fu interrotto dalla voce di Tuareg.

-La vedova Romei è in cucina che aspetta di essere interrogata, signor Lobster. Lobster si scosse dai suoi pensieri e velocemente chiuse la vetrina.

In cucina la vedova Romei sorseggiava una tisana calda. Era una donna alta e mora. I capelli lunghi la facevano sembrare più giovane, pur avendo 45 anni.

-Buongiorno detective Lobster.

Il detective si chiuse la porta dietro di sé e si sedette al tavolo, di fronte alla signora Romei.

-Buongiorno signora Romei.

-Può chiamarmi Linda, se vuole.

-Come lei sa, io sono qui allo scopo di capire chi può aver mai ucciso suo marito. Non sarò dalla sua parte signora, come non sarò dalla parte di nessuno.

Un attimo di silenzio. Linda non pareva preoccupata, si sentiva solo stanca, quella notte non aveva dormito.

-Dunque, ora vorrei chiederle di ricostruire i fatti avvenuti ieri sera.

-D'accordo. Mi trovavo in cucina, stavo lavando i piatti.

-Qualcuno lo può confermare?

-Purtroppo ero da sola. Però la mia vicina di casa può confermarle che abbiamo visto insieme il cadavere di mio marito. Come dicevo eravamo in casa da soli, io e mio marito. Ad un tratto sentii un urlo, un gran rumore, come un botto, poi più nulla. Subito dopo, senza muovermi dalla cucina chiamai Veronica, la mia vicina. Quando arrivò, dopo due minuti entrammo in sala da pranzo, insieme, prendendo tutte le precauzioni necessarie.

Poi lo vedemmo. Mio marito a terra, ricoperto di sangue e senza vita. Nient'altro.

-È sicura di non aver dimenticato nulla? – chiese pensieroso Lobster.

-Come ho detto prima nient'altro. Non mi chieda più di raccontare di ieri sera perché non ne avrei il coraggio.

-Non si preoccupi, il suo discorso è stato tutto registrato.

Lobster gli mostrò il piccolo registratore rettangolare che aveva tenuto nascosto fino ad allora. Subito dopo uscì dalla stanza.

Veronica Costanzi, la vicina di casa era una persona estremamente coraggiosa. Con un senso dell'umorismo raffinato e un carattere vivace. Dimostrava trentacinque anni ma ne aveva 39, compiuti da un mese.

Lobster si trovò con lei verso le 9.40 del mattino, nella cucina di casa Romei, che era diventato il posto in cui si facevano gli interrogatori.

-Linda mi chiamò verso le otto di sera. Stavo guardando la televisione, ma interruppi il mio telefilm e di corsa entrai a casa sua. La porta di casa era aperta così entrai e sentii che mi stava chiamando dalla cucina. Mi disse che aveva sentito un urlo e poi un rumore provenire dalla sala. Così mi chiese di correre in bagno a prendere la scopa con il manico di ferro, l'unica arma che aveva in casa. Il bagno era completamente bagnato di sangue e pareva che qualcuno fosse stato lì dentro un minuto prima del mio arrivo.

-Non c'era nulla in bagno di strano oltre al sangue?

-Veramente qualcosa c'era: un coltellino tascabile.

Lobster sembrava affannato e arrabbiato.

-Perché non l'ha detto subito alla Scientifica?! Può essere l'arma del delitto!!

-Niente affatto, detective, il coltello che ho trovato di fianco al lavandino, non ha niente a che fare con l'omicidio di ieri sera.

-Per quale ragione?

-Innanzitutto, la lama era lunga dieci centimetri perciò con quello sarebbe stato impossibile arrivare al cuore di un uomo se lo colpisci al petto. C'è anche un altro motivo, quel coltello era pulito, non aveva nemmeno una macchia di sangue.

-In questo momento dov'è quel coltello?

-L'ho lasciato in casa, pensavo che valesse una fortuna dato che ha delle lettere d'oro intarsiate sul manico.

-Signora Costanzi, mi sembra che la sua dichiarazione sia stata molto completa, ora vorrei che lei mi mostrasse quel coltello.

-Lo faccio immediatamente detective.

La signora Costanzi si alzò e con grandi passi uscì dalla stanza. A sostituirla arrivò l'ispettore della Scientifica. Tuareg pareva più serio di prima.

-Signore hanno trovato una stanza adiacente alla sala da pranzo. Pare che dentro ci sia una raffinata raccolta di coltelli.

Lobster senza farsi ripetere due volte la notizia, si alzò e si diresse verso la sala da pranzo.

Nella sala da pranzo tutto era in disordine. Il cadavere era ancora immobile nel punto in cui era spirato. Tuareg gli mostrò la parte sinistra della sala. Proprio

dove, un'ora prima, si trovavano tre vetrine ora pareva che quella parte di sala avesse avuto una metamorfosi.

-Uno dei miei assistenti ha trovato tracce di sangue tra la vetrina e il muro, è stato un vero colpo di fortuna. Abbiamo spostato il mobile ed ecco quello che c'è dietro.

Tuareg indicò davanti a lui, la piccola porta di legno che era restata nascosta dietro alla vetrina. Proprio sotto alla soglia delle tracce di sangue risaltavano il colore verdastro della porta.

-Allora, che state aspettando? – Lobster sembrava meravigliato – Aprite quella porta!

-Subito signore. – disse un collega di Tuareg.

Avvicinato alla porta, tirò una spallata potente. La porta si aprì senza fare storie.

-Dopo di voi signor Lobster.

Il detective senza paura prese in mano una torcia ed entrò nella stanza. Guardò subito a destra e a sinistra per trovare l'interruttore. Un odore di chiuso lo investì.

Trovò un piccolo interruttore e lo premette. Si accese una piccola luce fissata alla parete. La stanza era piccola, ma ciò che colpiva non era quello, ma bensì le vetrine che si trovavano ai lati: erano piene di coltelli.

Lobster osservò bene ciò che stava vedendo, ormai si stava già facendo un'idea del presunto assassino. Nelle vetrine, i coltelli erano posizionati perfettamente, come se li avesse avuti un vero e proprio appassionato della materia.

Tuareg era rimasto affascinato, più che preoccupato della gravità della situazione.

-Abbiamo a che fare con un collezionista, a quanto pare.

-Nessuna di queste armi, però, è sporca di sangue.

Lobster cominciava a capire. Guardò meglio le vetrine poi si accorse di un particolare.

-Osservi attentamente – disse a Tuareg – manca un coltello, anche se piccolo, nella vetrina di destra.

Il detective indicò un piccolo spazio tra un coltello e un altro.

-Credi che manchi l'arma del delitto?

-Sì, e credo anche di sapere chi adesso la stia nascondendo.

-Allora, che facciamo?

-Convoca in questa sala tutti quelli che hanno a che fare con l'omicidio.

L'ispettore della Scientifica, ordinò la stessa cosa a un addetto alla sicurezza, che obbedì all'istante.

Verso le 11.15 tutti si erano ritrovati nella sala da pranzo riordinata. Il cadavere era stato portato alla Stazione Scientifica più vicina. Lobster aveva ottenuto da Veronica il coltello trovato in bagno e l'aveva fatto analizzare. Il coltello, contrariamente a quello che diceva Veronica, era stato lavato con acido, il quale aveva tolto qualsiasi cosa si fosse depositata sulla lama. Per la Scientifica era stato un giochetto da ragazzi capire che quel coltello era entrato a contatto con del sangue, proprio perché di quel arnese solo la lama era stata

lavata con l'acido, mentre l'impugnatura di legno, anche se lavata con acqua, aveva comunque qualche traccia di sangue.

Lobster entrò nella sala da pranzo e si sedette insieme agli altri. Alzò il coltello per farlo vedere.

-Questa signori, è l'arma del delitto.

Dopo aver dato le sue spiegazioni andò avanti.

-Signora Costanzi, quello di mentire sull'arma del delitto, per lei è stato il più grave errore.

Forse non aveva calcolato che questo coltellino pur sembrando piccolo, può arrivare a toccare il cuore di un uomo, anche se esso viene colpito dal petto.

Ma partiamo per gradi ricostruendo tutto ciò che è successo ieri sera.

Ieri sera verso le otto il signor Romei si trovava tranquillo davanti al caminetto, quando è stato assassinato. Le informo subito, signora Romei – disse rivolgendosi alla moglie della vittima – che suo marito era un collezionista di coltelli.

Tutti rimasero stupiti da quell'affermazione.

-Il signor Romei? – chiese Veronica stupita.

-Mio marito, non colleziona armi del genere, se avete trovato altre stanze in questa casa il motivo è presto detto: questa è una casa vecchia ed è stata costruita anni fa. Se qualcuno ha lasciato una stanza sigillata con un sacco di coltelli dentro, beh, quello non era sicuramente mio marito.

-Mi spiace signora, ma si sbaglia. Sopra a questo coltello – disse Lobster riferendosi all'arma del delitto – sono intarsiate due parole: "*Antonio Romei*".

La signora Romei sembrava sempre più stupita e allo stesso tempo dispiaciuta.

-Come dicevo, l'assassino ha utilizzato uno dei coltelli firmati di suo marito, che appartenevano alla sua collezione privata, per trarci in inganno e farci pensare che si fosse trattato di un suicido, ma l'assassino si è tratto in inganno da solo proprio perché ha fatto finta di sapere che questa non fosse l'arma del delitto.

Una volta ucciso Antonio Romei, la signora Romei ha sentito vari rumori. Il primo fu quello della chiusura della stanza dei coltelli del signor Romei da parte dell'assassino. Il secondo fu quello dello spostamento della vetrina per ricoprire la porta, in quel momento l'assassino non si è accorto che durante le sue azioni il sangue che aveva accumulato nelle mani cadeva per terra. Il terzo ed ultimo fu il gran botto, l'assassino infatti apre la finestra che dà sul giardino che a causa del forte vento sbatte violentemente e nel frattempo l'assassino fugge.

-E per il bagno sporco di sangue? – chiese Tuareg di fianco a lui.

-L'assassino infatti viene poi chiamato dalla moglie di Romei, che impaurita gli chiede aiuto. A questo punto sappiamo già a chi mi sto riferendo. Quindi la signora Romei troppo impaurita non vuole andare in bagno a prendere la scopa dal manico di ferro, perciò chiede alla signora Costanzi se può farlo al posto suo. Questa obbedisce, va in bagno, ma prima di fare qualunque cosa, si lava le mani, che aveva lavato male a casa sua, poi prende il coltello dalla tasca e lo lava con l'acido. Anche nel lavandino lascia qualche traccia di sangue.

La signora Costanzi pareva frastornata come lo era la signora Romei. Il signor Tuareg invece era compiaciuto, sulla sua bocca si stendeva un sorriso.

-Signora Costanzi – disse infine il detective Lobster – tutti gli indizi portano a lei. Tutto quello che aveva progettato era perfetto tranne che per quel inutile

particolare del coltello: lei ha fatto finta di averlo trovato in bagno sapendo che prima o poi io avrei scoperto la stanza segreta del signor Romei, il nostro collezionista di coltelli.

La signora Costanzi dopo quelle parole si arrese, ormai aveva perso e la sua indole la spinse a confessare l'accaduto.

-Signor Lobster, lei è senza dubbio un detective scaltro come non ne ho mai visti molti. Dal momento che non mi rimane nulla da guadagnare e nulla da perdere voglio confessare.

Lobster cominciava a sentirsi fiero di se. La signora Costanzi lo guardò dritto negli occhi prima di pronunciare quelle parole.

-Lei, signor Lobster, pensa che un assassino non abbia un valido motivo per uccidere?

Lobster non rispose considerandola una domanda retorica.

-Per me signor Lobster – continuò la signora Costanzi – queste domande non contano. Sono venuta a sapere circa tre mesi fa che la famiglia di mio marito, ormai defunto, aveva posseduto fin dagli anni della seconda guerra mondiale, un prezioso kit di coltelli di un valore stimato dai 25 ai 30 milioni di euro. Successivamente mi informai meglio sul conto di quei coltelli, riuscii a scoprire, leggendo in un diario di un lontano parente di mio marito, che quei coltelli furono comprati all'asta di Roma, tenutasi il 23 dicembre del 1946. All'asta parteciparono varie persone, tra le più ricche di tutta la nazione. Partecipò anche Giuliano Rossi, parente molto lontano di mio marito Roberto Rossi. I coltelli furono aggiudicati a Giuliano Rossi e da allora appartengono alla famiglia Rossi che li tramanda di padre in figlio. Nel 1952 però la famiglia Rossi subì un furto, nella notte del 4 marzo di quello stesso anno l'intera collezione da 125 coltelli venne rubata e non se ne ebbero più notizie. Da allora la famiglia Rossi ha cominciato a cercare quei coltelli, ma mai furono trovati. Un attimo di pausa determinò un lungo silenzio nella stanza.

-Alla morte di mio marito, due anni fa, – proseguì la signora Costanzi – mi dedicai esclusivamente alla ricerca di quei coltelli e volevo trovarli ad ogni costo in onore a mio marito. Quando mi accorsi che quella preziosa collezione non stava che a due passi da casa mia, ovvero nella casa del signor Romei, cominciai ad escogitare un piano per la sua morte, che sarebbe stata veloce, e per il recupero dei coltelli.

-Come aveva scoperto che il signor Romei possedeva la collezione di coltelli? – chiese Lobster curioso.

-È avvenuto tutto per caso, a dire la verità me ne parlò proprio il signor Romei quando ci vedevamo di pomeriggio. Il signor Romei mi disse che aveva una collezione da 125 coltelli molto antichi, i quali vennero acquistati da suo padre da un anonimo, circa cinquanta anni fa. Alla morte del padre, il signor Romei aveva poi ereditato i coltelli e li aveva nascosti in una stanza segreta della casa. Io scoprii quella stanza, una sera quando ero andata a cena dalla famiglia Romei. A questo punto sapevo dov'erano i coltelli, non mi restava che rubarli. Sarebbe stato molto facile, ma la casa è molto sorvegliata ed è impossibile penetrarvi di notte; mentre di giorno la stanza era continuamente sorvegliata dal signor Romei. L'unica cosa da fare per recuperare i coltelli era quindi uccidere prima il signor Romei, poi rubarli tranquillamente di giorno.

-Non è andata così bene, purtroppo. – disse ironicamente Tuareg che ormai aveva capito già la conclusione della storia.

-Sarebbe andata bene se non fosse stato per il detective Lobster, disse sprezzantemente la signora Costanzi.

Tuareg sbalordito che il detective Lobster avesse risolto un caso così complicato in così poco tempo, prese in mano la situazione.

-Signora Costanzi non si muova.

Tuareg aprì la porta della sala da pranzo, da lì entrarono due poliziotti.

Uno dei due tirò fuori un paio di manette scintillanti.

-Signora Costanzi, si alzi e metta le mani dietro.

Veronica ormai incapace di fare qualsiasi cosa, obbedì. I due poliziotti la ammanettarono in fretta e si rivolsero a Lobster.

-Ottimo lavoro detective.

-Sono pagato per questo. – rispose modestamente Lobster.

Le ultime parole che sentì Lobster furono quelle della signora Costanzi:

-Me la pagherà.

Lobster non ci pensò, in fondo fare il detective comportava dei rischi.

-Ottimo lavoro Lobster - disse Tuareg.

Lobster senza dire altro si alzò e uscì dalla stanza.

Poli Federico